

VI.

LA TRAMA INTERNA E LA TRAMA INTERNAZIONALE

1. Due esche per l'Analista

Non fu facile intrappolare Marco De Natale nelle fragili e poco teutoniche maglie della SIEM. Per il momento il Maestro si limita a concedere il suo benevolo *imprimatur* a quanto andiamo facendo e dicendo. Ma tengo in tasca un'esca a cui difficilmente potrebbe resistere. Anzi due esche. Il primo Convegno si è appena chiuso e già stiamo pensando al secondo: stavolta lo immaginiamo non più come una passerella di esperienze e di opinioni, ma come l'esplorazione di un grosso tema, da impostare sopra un serio fondamento teorico; e al serio fondamento teorico voglio vedere se De Natale sa resistere.

La seconda esca è un progetto ancora più ambizioso: un'associazione come la SIEM dovrà pur avere una sua rivista, una seria rivista; con un direttore all'altezza della missione. Per ora la cosa è prematura: bene, così ho tempo di far suonare alle orecchie del mio guru il campanellino.

2. Le sezioni provinciali

Ma di questi due eventi a suo tempo. L'estate del 1969 non è assorbita solo dall'organizzazione del convegno e dai progetti riguardanti la ricerca. Altri pesanti fardelli ci aspettano.

Il primo riguarda la gestione interna dell'associazione. Il lavoro di segreteria diventa troppo oneroso: mia sorella Mariuccia si commuove, e dall'autunno si offre lei di occuparsene regolarmente. Non è una cosa da poco, per un'associazione che aspira a diventare realmente nazionale. A tenere a balia la SIEM è stato pur sempre un gruppo geograficamente limitato di insegnanti, l'eroico manipolo di Corso Vercelli. Ma se la SIEM vuol essere una società "italiana", appunto, ramificata sul territorio, è necessaria una rete di fiduciari, di "incaricati provinciali", come si è cominciato a chiamarli.

Chi legge il resoconto che del nostro primo convegno davano le riviste *Educazione Musicale* e *Carrara*, rimarrà stupito a scoprire che esistono, il 14 settembre 1969, 64 incaricati o addirittura sezioni provinciali. Su *Carrara* si possono leggere nomi e indirizzi. Mica sono nate quel giorno, anche se quel giorno non pochi partecipanti hanno dato la loro disponibilità a istituirla: come non ricordare Zelia Casu, la cui umiltà è superata solo dalla tenacia, dall'entusiasmo e dal talento con cui farà vivere la SIEM in Sardegna, affiancata presto da Rosabianca Rachel? O Cesare Galli, che pianterà la bandierina dell'associazione a Mantova (Cesare Galli che tanti ancora ricordano docente

di “Metodo Willems” ai corsi estivi)? O Candida Pinto a Matera? Ahimè anche questi due ultimi amici se li è ripresi il buon Dio.

Gli altri da dove sono sbucati? Dal lavoro - non poco sfibrante, va detto - dei mesi precedenti. I primi responsabili “periferici” della SIEM fioriscono dai corsi d’aggiornamento del *Centro Didattico Nazionale* (Chiavari, dicembre 1968 e febbraio 1969; Pescara, aprile 1969). Col tempo si chiederanno determinate garanzie a chi intende proporsi come rappresentante ufficiale dell’associazione. Ma all’inizio non si va troppo per il sottile. Basta la tua volontà di farti promotore localmente, e sei nominato “Incaricato provinciale”. Un minimo di procedure formali è invece richiesto per la costituzione “ufficiale” della Sezione. Con chi se ne fa carico si concordano tre requisiti:

- autonomia rispetto al centro, per quel che riguarda le attività locali;
- democraticità, ossia pari diritti di tutti i soci effettivi della sezione;
- rappresentatività: l’auspicio che a partecipare alla vita della SIEM siano operatori di ogni ordine e grado.

Il primo incontro fra responsabili di sezione avviene a Brescia il 28 giugno 1969. Vi partecipano inevitabilmente solo incaricati del Nord. La cronaca è contenuta in un documento sopravvissuto: la tredicesima Circolare agli I. P. (Incaricati Provinciali). Tredici circolari in tre mesi danno l’idea dei ritmi febbrili di quei giorni. Sembra un paradosso che proprio la sezione di Milano sia fra quelle che stentano a decollare. Ma si capisce: tutte le risorse umane disponibili sono fagocitate dall’organizzazione nazionale. Quando Rosaria Finocchiaro potrà staccarsi dal “Mucchio selvaggio”, e Arnaldo Amadi si offrirà per la presidenza, l’8 novembre potrà tenere a battesimo la sezione, presso una sede prestigiosa: l’*Opera Preparazione Professionale Insegnanti*.

3. *Primi problemi, primi meriti*

Fra le condizioni poste all’apertura di una sezione diamo per scontata la principale: che le iniziative siano coerenti con le finalità dell’associazione. Questi accordi non impediranno il sorgere di problemi locali anche seri. Nella loro storia capiterà il caso di gruppi periferici che offrono all’esterno un’immagine ben diversa da quella assunta a livello nazionale dall’associazione. Credo che questo sia un nodo difficilmente solvibile in qualsiasi associazione organizzata con una struttura centrale e un’articolata rete periferica.

La storia delle Sezioni, si può immaginare, è un capitolo così vasto e complesso da richiedere, se si trova qualcuno che ne abbia voglia, una storia a sé. Basti solo pensare ai rapporti tra la Sezione e le istituzioni del territorio, pubbliche e non: sia per offrire servizi sia per chiedere appoggio, a cominciare dalla sede (che nella quasi totalità dei casi, si può ben intuire, è la casa privata dell’Incaricato o del Presidente).

Fin dai primi momenti si pone un problema che sarà il tormentone nell’intera vita della SIEM, immagino ancora oggi: se una Sezione intende avviare proprie iniziative, deve trovare il modo di finanziarsele. L’impianto iniziale della SIEM non lo contempla: la quota sociale è decisa nel 1969 sulla base di quel che costano le iniziative nazionali (di lì a poco anche la rivista). Quel poco della quota che viene lasciato alla Sezione è pensato solo per spendere le comunicazioni con la sede e con i soci. Se vogliamo che la quota copra ulteriori spese della Sezione, dobbiamo

ovviamente alzarla. E così si decide la figura del socio sostenitore: in questo caso metà della quota resta alla Sezione. Sono cose insignificanti queste, quando si racconta la storia di un'associazione? Certo, ma lasciano trasparire una condotta di fondo: la SIEM nasce e prospera senza alcun contributo pubblico (vedremo le rare eccezioni). Fa tutto esclusivamente con le proprie forze, con quel poco di imprenditorialità che l'ha segnata fin dall'inizio.

Le sezioni sono state – lo sono ancora – uno degli essenziali motori nella vita della SIEM. E non solo della SIEM. A loro titolo di merito va il fermento di idee e di iniziative che hanno saputo creare in territori prima d'allora sordi e inerti. È capitato a volte che una sezione chiudesse per mancanza di risorse, o per la diaspora dei collaboratori. Andiamo a vedere, e ci accorgeremo che qualcosa ha pure continuato a vivere. Qualcosa di più importante dell'esistenza stessa di una sezione SIEM. Non pochi alberi che oggi rendono ricco il boschetto della didattica musicale, qua e là in Italia, sono spuntati grazie al generoso lavoro di scavo e di semina delle sezioni SIEM.

4. I rapporti internazionali

Fatta la SIEM, è ora importante agganciare le associazioni consorelle nel mondo, a cominciare da quella che le riunisce tutte, l'ISME (*International Society for Music Education*). Il suo prossimo convegno è nel luglio del 1970, a Mosca, la Mosca di Breznev e della sua Ministra dell'Educazione Ekaterina Furtseva, che alla musica dà una discreta importanza. Se ci vanno gli inglesi, i tedeschi (dell'Ovest!), gli americani, perché non andarci anche noi? Sono previste centinaia di relazioni, di concerti, di presentazioni d'esperienze scolastiche, dal vivo e riprodotte. Insomma una manna per la nostra fame di conoscenze. Ma riusciremo a convincere qualcuno dei nostri a venire? Nessun italiano è mai stato ai congressi dell'ISME prima (poi scopro che un'eccezione c'è stata, mimetizzata dietro il nome: Johanna Blum, sudtirolese). Il successo del Convegno Nazionale ci ha mostrato che se ci organizziamo come si deve...

Lina Leddi contatta un'agenzia di viaggi, che provvede a tutto, compresa la copertura finanziaria del lussuoso depliant da mandare ai già mille soci. Alla fine del raccolto le adesioni sono cinquanta! Il segretario dell'ISME Bo Rasmussen è sconvolto: come avete fatto? Vuole conoscermi e m'invita a un seminario ristretto, prima del grande congresso. A Stoccolma. La presidenza della SIEM comincia a diventare piacevole. Mi compro una rubrica apposita, dove finiscono i nomi impronunciabili di tanti nuovi amici, dall'Argentina al Giappone.

5. Il muro che s'incrina

Stoccolma e Mosca: due esperienze indimenticabili ma fuori dall'orizzonte domestico della nostra storia, e da lasciare dunque nella scatola nera dei ricordi personali. Di quell'avventura c'è però una cosa che colpiva, e su cui vale ancora la pena riflettere: ed è quel suo valore aggiunto, un valore morale e sociale che trascende lo specifico interesse dell'educatore musicista, ma che la musica aiutava ad affermarsi: spontaneamente per il semplice trovarsi insieme, a fare insieme esperienze musicali, insegnanti di tutto il mondo, europei e africani e asiatici, dell'est comunista e dell'ovest capitalista, cristiani e musulmani ed ebrei e atei.

Non eravamo politici su fronti opposti, eravamo gente con gli stessi problemi, le stesse aspirazioni, lo stesso trattamento economico... la stessa lingua! Quando insieme ai colleghi

giapponesi e argentini, agli scandinavi e ai canadesi, cercavi maldestramente di muoverti ai ritmi riproposti dal docente nigeriano – i ritmi su cui si esercitano in patria i bambini della sua scuola elementare – toccavi davvero con mano come nessun'altra esperienza come la musica sia in grado di costruire un affiatamento del genere.

Sarà un'ingenuità, ma credo che il disgelo politico degli anni successivi, almeno quello fra l'Est e l'Ovest, sia dovuto anche al venir meno delle reciproche diffidenze della base, della gente comune come eravamo noi: i russi non ci sembravano affatto dei mangiabambini, e noi non apparivamo loro degli sporchi affaristi. Credo che anche quel lontano congresso moscovita dei musicisti, e gli altri del genere che l'hanno seguito, sia servito nel suo piccolo a incrinare il muro.

6. *Il riconoscimento dell'ISME*

All'assemblea dell'ISME vengo eletto nel Direttivo, e sono ben consapevole che è merito della forte partecipazione italiana, mai vista prima, e dell'esistenza stessa della SIEM. Da quel momento la nostra associazione ottiene l'ufficioso riconoscimento internazionale a cui ambiva. Dalla mia vecchia rubrica affiorano i nomi delle amicizie intessute allora, a cui mi piace riandare col ricordo: Arnold Bentley, l'esperto di test scomparso l'anno scorso; Egon Kraus, il bismarckiano presidente; Erzsébet Szönyi, la kodalyana tutta d'un pezzo; Rodolfo Zubriski, il patriarca del più gioioso gruppo di partecipanti, l'argentino; Yasuharo Takahagi, che era stato incaricato dal Direttivo uscente di verificare se il presidente della SIEM possedeva le qualità per salire al gotha del Direttivo; e poi Bernhard Binkowski, Emund Cykler, Richard Colwell, Violeta de Gainza... nomi tutti così prestigiosi della didattica internazionale, che mi facevano sentire piccolo piccolo.

La SIEM non è naturalmente l'unico organismo musicale con addentellati internazionali. L'anno dopo si costituisce un'associazione che li riunisce, il *Comitato Italiano della Musica*, come sezione italiana del *Conseil International de la Musique* dell'Unesco, e la SIEM ne entra a far parte di diritto. Io sono nominato nel Direttivo. Ma la cosa finisce lì. Tra gli amici incontrati a Stoccolma e Mosca, uno spazio speciale ce l'ha la cara Hanna Lachertowa, docente non di pianoforte ma, pensa un po', di didattica del pianoforte, nell'Accademia di Varsavia. Mia moglie Rita Ferri, che dopo il lavoro per l'Inchiesta Nazionale e il terzo figlio trova anche il tempo per la SIEM, la avvicina: è disponibile a tenere corsi anche per noi? Accetta entusiasta: l'anno dopo verrà per la SIEM a Pamparato, poi al Campo di Fermo.

Il Campo di Fermo! Cos'è e come è nato, questo evento che ha accompagnato la vita della SIEM per diciotto anni?